

Nuovi confini e nuova mappa del potere

di Ettore Zecchino *

L'Altra Campania non è più solo un'espressione geografica. Lo scenario che Carmine Festa ha disegnato, con acume e profonda capacità di analisi, sul Corriere del Mezzogiorno di mercoledì scorso ha già solide fondamenta culturali, ma anche pressanti ragioni storiche e politiche. Il taglio delle Province immaginato dal Governo, con la conseguente soppressione di quella di Benevento, apre di fatto un laboratorio istituzionale che, per le aree interne della Campania, può prefigurare un'occasione storica.

* Consigliere regionale

CONTINUA A PAGINA 3

NUOVO POTERE

SEGUE DALLA PRIMA

Va detto, certamente, che l'idea di cancellare dalla mappa degli enti locali le province al di sotto della soglia dei 300.000 abitanti, appare riduttiva rispetto agli effetti sull'abbattimento dei costi della macchina pubblica, con il rischio oggettivo di andare peraltro a colpire proprio quelle realtà fondamentali del sistema delle autonomie che riflettono identità territoriali ben definite e consolidate nella percezione e nelle aspettative dei cittadini. E il Sannio è una di queste. Non c'è dubbio che una efficace politica di risanamento avrebbe dovuto concentrare la sua attenzione sulle grandi città metropolitane, che pesano di più sulla bilancia degli sprechi e quasi sempre sono soffocate tra la programmazione delle Regioni e il ruolo-guida delle capitali e dei capoluoghi. Per un piccolo comune del Sannio o dell'Irpinia il riferimento naturale è la Provincia. Per un Comune dell'hinterland, il riferimento naturale è la capitale. A Roma, come a Napoli, a Milano o a Palermo. In gioco c'è anche un «sentire comune» che è fattore aggregante dei territori e valore tutelato dall'art. 5 della Costituzione attraverso le autonomie locali e il principio del decentramento, che non a caso Alexis de Tocqueville, studiando il modello americano, includeva, insieme all'associazionismo e alla libertà religiosa, tra i cardini della democrazia. Il taglio delle province al di sotto dei 300.000 abitanti inoltre non

può non imporre anche una seria riflessione sulla presenza, nell'impalcatura amministrativa italiana, di Regioni con poco più di quel numero di abitanti come il Molise o la Basilicata, la cui popolazione è circa la metà di quella della sola provincia di Salerno, Regioni a cui le riforme in senso federale daranno presto funzioni sempre più ampie, responsabilità e correlati mezzi. Ma, al di là di queste considerazioni, il decreto taglia-Province, offre in Campania l'opportunità concreta di attuare quella redistribuzione di poteri e funzioni che le piattaforme politiche come quella dei «Due Principati» o dei «MoliSannio» da tempo propugnano. Si può partire, perché no, proprio dalla proposta dello Svimez che, frutto di anni di studi, proietta i confini della città metropolitana di Napoli oltre il naturale perimetro provinciale creando un comprensorio che si estende da un lato nel casertano e dall'altro nel baianese. L'importanza di Napoli-capitale è indiscussa. Ma una capitale vera unisce e non divide, dà più di quanto prenda, è fonte di soluzioni più che di problemi. Da troppi anni, Irpinia e Sannio sono diventate terre accessorie, dove scaricare problemi e rifiuti in cambio di ristori occasionali e sviluppo precario. La Campania con Napoli al centro, oltre che alla guida, non ha mai pensato un futuro vero per le sue province interne. Ha pensato a sfruttarle e non a farle fruttare. Ora i fatti, con la soppressione della Provincia di Benevento, ci obbligano a costruire qualcosa di diverso. Un'altra strada per l'Altra Campania. Forse, finalmente, quella giusta.

Ettore Zecchino

COLLABORATORE